

Offshore

L'Ecofin rinvia l'attacco alle elusioni fiscali

«Tax ruling» orali in Lussemburgo

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

Dall'Europarlamento hanno richiesto una direttiva ancora più efficace e l'introduzione di una aliquota societaria minima del 15%. Ma mercoledì scorso, a Bruxelles, i 28 ministri finanziari dell'Ecofin non sono riusciti a varare nemmeno le attese misure (ben più blande) per contrastare l'elusione e l'evasione della tasse attuate dalle multinazionali utilizzando le normative offshore dei paradisi fiscali.

L'indignazione nell'opinione pubblica europea — montata dopo che gli scandali internazionali LuxLeaks e Panama Papers hanno dimostrato ancora una volta come imprese e ricchi vari eludono il Fisco dei Paesi dove incassano i profitti — non è stata sufficiente. I ministri finanziari dei Paesi con tassazioni privilegiate per le multinazionali (Lussemburgo, Irlanda, Belgio, Regno Unito, Olanda, ecc.) sono riusciti a far rinviare tutto.

Scarseggia la volontà politica di impedire alle multinazionali di ridurre le tasse a volte fino all'1-2%. E, soprattutto, governanti e partiti appaiono restii a eliminare i sistemi riservati di circolazione del denaro, che spesso utilizzano direttamente. Lo scandalo LuxLeaks ha fatto emergere che il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker,

nel suo ventennio da premier e ministro delle Finanze del Lussemburgo, è stato il gran promotore del Granducato come paradiso fiscale con rigido segreto bancario. Il premier britannico David Cameron è risultato coinvolto nei Panama Papers con vari governanti extracomunitari. Negli anni '90 Tangentopoli svelò l'uso dei paradisi fiscali da parte di politici di centro, sinistra e destra.

In più i rinvii delle pur blande azioni dell'Ue contro la grande evasione ed elusione delle tasse aumentano gli introiti degli intermediari del settore. Le banche e gli specialisti delle normative offshore hanno il tempo di ideare e proporre nuove soluzioni (sempre più costose) per svincolare le restrizioni in arrivo.

L'ultima l'hanno rivelata i giornali belgi. In Lussemburgo, in vista della maggiore trasparenza imposta dall'Ue dopo lo scandalo LuxLeaks, starebbero addirittura trasferendo su base «orale» gli accordi segreti con le multinazionali (detti tax ruling). Le autorità del Granducato hanno smentito. Dalla Commissione europea fino al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, interpellati sui tax ruling «orali», tutti hanno detto di non saperne nulla. Ma, chiedendo informalmente agli intermediari del settore, ci si imbatte

in sogghigni maliziosi e nell'avvertimento che accuse di pratiche «orali» sarebbero comunque indimostrabili.

Selmayr & M5S

Il discusso capo di gabinetto del presidente della Commissione Juncker, l'euroburocrate tedesco Martin Selmayr, ha di nuovo generato dubbi sul suo modo di operare in una istituzione Ue con dovere di indipendenza dai governi nazionali e dai partiti. Stavolta ha definito via twitter «scenario da horror» l'eventualità di vittorie elettorali di euroscettici come Donald Trump negli Stati Uniti, Marine Le Pen in Francia, Boris Johnson nel Regno Unito e Beppe Grillo in Italia. «Con Juncker 122 milioni di poveri, 26 milioni di disoccupati, un paradiso per le lobby e per gli scandali fiscali», è stata la risposta degli eurodeputati del M5S a Selmayr.

Asia Bibi

Il vicepresidente dell'Europarlamento Antonio Tajani di Forza Italia sta convincendo vari gruppi politici a impegnarsi per evitare l'esecuzione e ottenere la liberazione di Asia Bibi, una donna cristiana condannata in Pakistan per blasfemia nel 2010. Una richiesta di intervento è stata inviata alla responsabile Esteri Ue Federica Mogherini del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

